

terialisti. Materialisti, perchè constatiamo che la scienza insegna che nulla vi è all'infuori della materia, tutto agisce per forze che possiede la materia stessa nelle sue diverse esplicazioni, niente vi è di soprannaturale, l'uomo è materia, tutto è materia, la materia è eterna.

Lavoratori, abbandonate ogni idea religiosa, siate figli di madre natura, e non temete di quel fantasma che voi stessi vi create. Non crediate a quella vecchia frase teologica che dice: "Quell'uomo che ha nessuna idea di Dio egli è perduto e finirà malamente". Non finisce mai male colui che lotta pel bene di tutti, l'ateo non è un uomo malato, ma sibbene un uomo completamente sano.

Un malfattore ai lavoratori

Gli uomini vivrebbero in pace se si togliessero il Mio ed il Tuo.

Lavoratori! La società sta per cambiar faccia; la vostra era è venuta! Ora bisogna far presto, aprire gli occhi, ragionare e muoversi.

Non vedete la vostra condizione miserabile e l'ingiustizia di questo mondo? Voi, lavoratori, quantunque i vostri padri, le vostre madri abbiano lavorato tutta la vita, nascete nella miseria, venite allevati sulle strade, istruiti nelle fabbriche, e poi foste chiamati straccioni e canaglia. Voi faticate da mattina a sera, colla vostra famiglia, e mangiate male, andate stracciati, dormite peggio delle bestie e non avete mai pace. Ora pieni di debiti, colla moglie ammalata ed i figli piccini, venite cacciati di casa; ora privati di lavoro, siete costretti a chiedere l'elemosina o ad abbandonare i vostri cari e andar ramminghi pel mondo a cercar loro un tozzo di pane. I borghesi invece, cioè i non produttori di ricchezze, quantunque i loro genitori non abbiano mai fatto nulla, nascono in mezzo alle agiatezze, vennero allevati ed istruiti con tutte le cure e sono rispettati ed onorati dappertutto. Essi, senza tanto faticare come voi, mangiano bene, vestono con lusso, abitano in belle case, in bei palazzi, hanno quel che desiderano, e pacifici si godono la vita.

Vi pare proprio giusto ciò? Vi pare logico che alcuni abbiano a nuotare nell'abbondanza e la grande maggioranza degli uomini languire nella miseria? E che appunto quelli che producono le ricchezze siano i miserabili, e ricchi invece quelli che nulla producono? Nient' affatto! Se voi volete vedere se ciò è giusto o no, pigliate, per esempio, una famiglia e supponete che vi siano cinque fratelli; quattro di questi lavorino ed il quinto non voglia far nulla; i quattro andrebbero ben vestiti ed avrebbero denari in tasca, l'altro sarebbe stracciato e senza un soldo, e ciò sarebbe giusto. Se poi il fannullone volesse dei denari dai fratelli e mangiare alle loro spalle, costoro gli direbbero: Ma se tu vuoi far nulla, vattene! Pretenderesti tu che noi andassimo a romperci le ossa a lavorare, essere tutti stracciati oppure elemosinare per mantenere te a fare il signore? Vatu stracciato!... Essi avrebbero tutte le ragioni. Ebbene voi corrispondete ai quattro fratelli e i ricchi al fannullone: però voi andate stracciati e lavorate come bestie per vivere, e i ricchi godono tutte le comodità ed i piaceri della vita senza fare un lavoro produttivo.

Non ve ne accorgete voi di queste ingiustizie? Non ragionate mai tra voi, quando siete là in mezzo ai campi a zappare, sotto il sole che vi cuoce le cervella, o nell'acqua sino alla cintura a sbatter la canapa, o carichi di calcina e pietre pericolate sopra un tetto, oppure lavorate a cinquecento metri sotto terra a scavare il carbone, il ferro, l'oro e l'argento? Non pensate mai nulla? Non vi fate mai la domanda: Perché fatico tutto il giorno? A chi dovrebbe appartenere questa terra che io coltivo e questa canapa che io sbatto? Chi dovrebbe abitare questa casa che io ho costruito? Io qui che fatico tutto il giorno o quel signore là che forse ora è al caffè? E se mai, dovete aggiungere voi questa ter-

ra, questa canapa, questa casa non deve esser mia, cosa mi si dà in cambio? Che cosa mi si dovrebbe dare? Chi dovrebbe aver nulla a desiderare? L'operaio, e non il ricco, che fa niente e viene ingiustamente remunerato e stimato. Colui che con moglie e figli lavora dieci o dodici ore al giorno al sole, all'acqua nell'umidità, nell'aria micidiale delle fabbriche, oppure chi fa il lavoro meno pesante e meno utile o produce nulla del tutto?

Piano, piano! — v'interromperebbe subito un borghese, se vi sentisse parlare così — come far nulla? tutti lavorano a questo mondo! Gli impiegati, i medici, gli ingegneri, i capitalisti stessi, tutti quant'altro Pretendereste voi che un muratore venisse remunerato più di un ingegnere, il quale ha studiato tanti anni? Certamente — dovete rispondergli voi — appunto perchè è stato troppo fortunato l'ingegnere, di nascere in condizioni agiate e di essere stato mantenuto per quindici o venti anni a far la bella vita da studente il quale, se ha poi sgobbato, cosa che non avviene spesso, ha sgobbato in una bella stanza colla pancia piena, senza grattacapi e con un avvenire sorridente davanti. Chi dovrebbe essere remunerato di più — dovete soggiungere voi — è colui che fa il lavoro più faticoso, più pericoloso e nel medesimo tempo più utile.

Sì — vi ripeterà il borghese — l'operaio farà il lavoro più faticoso, ma volete paragonare l'importanza dell'opera dello ingegnere con quella del muratore? Come si farebbe — rispondiamo noi — senza operai? Immaginiamoci che domani tutti gli operai ed i contadini scomparissero dalla terra, come faremmo noi senza di loro? Chi coltiverebbe la terra? Chi macinerebbe il grano? Chi costruirebbe le case? Chi lastrierebbe le strade? Chi farebbe da macchinista, da facchino? Chi andrebbe a lavorare nelle migliaia e migliaia di fabbriche? Che ne avverrebbe alle industrie ed ai commerci d'ogni specie? Immaginiamoci invece che scomparissero tutti gli ingegneri, tutti i medici e tutti i direttori, avverrebbe forse il finimondo per questo? No! Per dei secoli si è fatto senza dei medesimi; non così però degli operai... Se poi infine dovessero scomparire tutti i commercianti, tutti i capitalisti e tutti gli sfruttatori d'ogni sorta tanto meglio, canteremo alleluia!

E poi se vogliamo vedere chi dovrebbe essere più remunerato, pensiamo che domani gli operai fossero tutti arricchiti e che non fossero quindi più costretti dalla fame a lavorare; chi dovremmo noi pagare di più? Uno a far il muratore, uno a scavar lo zolfo sotto terra dodici, quindici ore al giorno, colla probabilità a trent'anni di esser gobbo e col pericolo di restar sepolto là in fondo, oppure l'altro che resta lassù nel suo gabinetto ad impartir gli ordini o che sta a guardare?

Provate anche ad uno che sta per divenire ingegnere a far la domanda: Hai più piacere fare ancora la fatica da studente altri quattro anni, poi ottenere un posto con tre lire al giorno, oppure andar subito ora a far il muratore per tutta la vita e pigliar invece trenta lire? Ma tre lire ed essere ingegnere, vi risponde egli subito, neppur per cento andrei a fare il muratore! Oggi però si dà tre lire al muratore e trenta al direttore, chi fatica meno ha di più, chi fa nulla ha tutto!

E come accade ciò? Dove hanno prese le ricchezze i ricchi, se non le producono? Le ricchezze sono frutto del lavoro, dicono gli stessi economisti borghesi. Dove le hanno prese? Le hanno prese certamente a chi le ha prodotte! Ai lavoratori! Non può essere altro. Se non le avessero rubate loro direttamente e coscientemente le avrebbero rubate indirettamente, ma è sempre roba rubata. Ma che roba rubata! — ci interrompe il borghese; — Un commerciante, un medico, un ingegnere, uno che vince al giuoco o che eredita, ruba? Ma se non si deve dire roba rubata, dirò roba acquistata ingiustamente. Per me chi possiede senza produrre, quegli possiede ingiustamente. Ed ecco che lo vediamo subito: Un commerciante, per esempio, compra del grano a dieci lire, lo vende a trenta ed intasca venti lire e così a forza di pezzi da venti franchi accumula mezzo milione; e questo mezzo milione è frutto del suo valore? Niente affatto! Egli

destramente, senza che nessuno se ne accorga, ha rubato al contadino. Era al contadino che si doveva lasciar vendere il suo grano a quaranta lire, ora il contadino che doveva accumulare il mezzo milione.

Il giuocatore: Uno giuocando vince ed arricchisce: può egli dire: Questa è roba mia? Può egli dire in faccia al lavoratore questa sostanza l'ho prodotta colle mie mani?

L'ingegnere, il medico, il professore, che intasca circa nove o dieci mila lire all'anno e diventa ricco, per quello che abbiamo già detto, può egli dire davanti all'operaio: Io mi sono arricchito col frutto delle mie fatiche e dei miei sacrifici giustamente remunerati?

Il vero modo però per accumulare grandi ricchezze sono le grandi industrie. Là bisogna andare per vedere come si fa ad ammucciarne milioni. Centinaia d'operai lavorano in una fabbrica ed ognuno di essi in un giorno produce, per esempio, tanto per lire dieci: il capitalista dà loro una mercede di tre lire e le altre sette, se le mette in tasca lui, e a forza di queste sette lire continue fa su le migliaia di lire ed i milioni. Il giuoco è semplicissimo! Ma, si dice, il capitalista lavora, è attivo, è esperto. Sì, rispondiamo noi, sarà uno sfruttatore, un ladro esperto, astuto. I borsaioli e i briganti non fanno tanto male, perchè non rubano ai lavoratori; ma ai ricchi, ai parassiti. Ma, si aggiunge, egli azzarda i suoi capitali! Ma che azzarda!... Egli ruba agli operai, questo fa egli e se poi fa male i suoi conti e perde ogni cosa sarà un ladro minchione, sfortunato; ecco tutto.

Gli operai si che possono parlar d'azzardo; essi, che ogni momento arrischiano la vita e poi hanno la certezza di rovinarsi la salute e di crepar dieci o venti anni prima, come è dimostrato. Dove ha preso poi il capitalista quei suoi capitali che azzarda? Li ha prodotti lui? Era egli prima un operaio? Nelle grandi industrie non mancano mezzi per rubare od ingannare l'operaio. Gli si ruba sulla mercede, sulle ore di lavoro, colle macchine, per mezzo della divisione del lavoro, col lavoro a cottimo, come voi ben sapete. E nessuno ne ha colpa. Tutta la colpa è del sistema attuale borghese, perciò è questo che deve cambiare. L'operaio solamente potrebbe posseder le ricchezze giustamente, perchè è lui che le produce.

Oggi, però, ciò non avviene perchè egli è costretto a produrle per gli altri. E se mi dite che il tale era operaio ed ora onestamente è divenuto ricco, io vi rispondo che quell'operaio ha rubato. Col puro salario non si può arricchire. Ammettiamo pure che un operaio risparmi una lira al giorno e che dopo dieci anni riesca ad accumulare cinque mila lire, compresi gli interessi commerciali.

Questi denari sono giusti perchè risparmiati su una mercede non superiore a quella degli altri operai. Ma con cinque mila lire però non si è ricchi, e se poi egli lascia star di lavorare e con quel capitale mette su una bottega e compra per due e vende per otto, allora siam sempre lì, — ruba.

E colui che ha ereditate le ricchezze? Se le ha ereditate non son più frutto del suo lavoro. Sia poi, che egli abbia ereditato dal ricco non lavoratore o dall'operaio arricchito per quel che abbiamo già detto prima, egli ha sempre ereditato o ricevuto in dono della roba rubata. Oggi, se noi possediamo, possediamo tutti quanti della roba illegittima. Oggi la proprietà è un furto! Gli operai producono le ricchezze e gli altri se le godono.

(Continuera').

CARITÀ' E SOLIDARIETÀ'

Nell'attuale ed orribilmente ingiusto regime sociale tutti coloro che santonò l'esistenza del male si adoprano più o meno attivamente per combatterlo; ma gli uni per attenuarlo, gli altri per distruggerlo.

I primi, uomini semplicemente buoni, ma asserviti a tutti i pregiudizi

che sfilano il cuore ed ottenebrano il pensiero, non trovando in loro stessi la forza morale per elevarsi allo studio razionale delle cause che producono il male sociale, ritengono, in buona fede, essere questo una dolorosa fatalità; e per conseguenza refrattari a qualsiasi speranza in un migliore avvenire umano si pongono sotto l'egida delle massime untuose del Nazareno dandosi esclusivamente alla pratica della carità.

I secondi, uomini liberi, dal pensiero audace e generoso ritengono invece non essere i mali sociali altro che il risultato logico della ingiusta ed iniqua organizzazione sociale; e perciò aspirando fermamente ad un'avvenire in cui la libertà ed il benessere siano l'unica base d'una fraterna convivenza umana, si schierano sotto l'egida del Comunismo Anarchico ineggiando alla solidarietà.

Cristo diceva ai suoi discepoli: *Vi saranno sempre poveri tra di voi.*

L'Anarchia dice agli uomini: *Voi dovete esser liberi ed eguali!*

La carità soccorrendo l'individuo lo degrada umiliandolo, mentre non ha una parola di conforto e di speranza attendibile per la collettività sottoposta ad un sistema tirannico che converte in vittime della fame la maggioranza de' suoi componenti.

Figlia dell'ignoranza e del pregiudizio, quantunque inefficace di fronte al fine che si propone, pretende attribuirsi un'origine divina, ed elevando la rassegnazione e la vigliaccheria a virtù, perpetua l'iniquità e si oppone alla giustizia.

La solidarietà invece afferma ed insegna il diritto di tutti alla partecipazione del patrimonio sociale, fa dignitoso l'individuo, rende forti le collettività, e quantunque tenga ad un'origine duramente umana è plebea è per questa stessa sua origine perfettamente razionale, e costituisce un poderoso elemento per poter vittoriosamente distruggere questa società dell'errore e dell'egoismo onde fondare su di essa la società scientifica e libertaria.

La carità fa dei vili e degli schiavi. La solidarietà fa dei liberi e degli eguali.

Lo Sciopero Minerario

Lo sciopero dura ormai da un mese e continuerà per dell'altro senza che spunti all'orizzonte una speranza di prossima, di soddisfacente soluzione. Tra le masse dei lavoratori che si stanca nell'attesa vana e penosa comincia a farsi strada un acuto desiderio di finirlo ed alcuni parlano alto e spesso di transazione e d'arbitrato.

La fisionomia dell'agitazione non muta, direi quasi che si accentua nelle linee e nelle caratteristiche da me precedentemente segnalate.

La calma più solenne governa e soggioga le file degli sfruttati a cui tartufi della stampa ortodossa tributano senza sforzo l'omaggio d'un'ammirazione interessata o cinca qualificando l'attuale come una delle più imponenti e delle più serie manifestazioni operaie fin qui combattute nel distretto.

Calmi in fatto gli scioperanti lo sono per davvero; ma quegli altri, quelli che la calma, la rassegnazione, l'ossequio alla legge preconizzano e persuadono da ogni pulpito, in ogni predica, ob, quelli della calma hanno un criterio ed una pratica tutta particolare!

Mentre il generale Frank D. Baldwin